

Settimana dottorale Dipartimento di Studi Umanistici

Nuovi volti della ricerca archeologica filologica e storica sul mondo antico

I Seminario interdisciplinare organizzato dai dottorandi in Scienze dell'Antichità dell'Università Ca' Foscari di Venezia, Dottorato interateneo in convenzione con l'Università degli Studi di Trieste e l'Università degli Studi di Udine

Venezia, 14 - 18 maggio 2018

Seminario curriculum archeologico: *Animali archeologici e dove trovarli*

Gianni Siracusano - *Ossi duri per gli archeologi: alcuni casi studio dall'esperienza di un archeozoologo del Vicino Oriente*

Abstract: Dopo una breve introduzione sul ruolo dell'archeologia e il mestiere dell'archeozoologo, verranno presentati alcuni casi studio tratti da importanti contesti vicino orientali come la sala dei banchetti del palazzo reale di Arslantepe in Turchia o alcune tombe della necropoli di Tell Beydar in Siria. Per finire con un breve excursus sui possibili sviluppi di questa materia che grazie alle nuove e sempre più raffinate, tecnologie permette agli archeologi di avere un valido supporto sul campo e negli studi.

Lorenzo Crescioli (alumnus Ca' Foscari), Vittoria Dall'Armellina (32° ciclo), Fiorenza Bortolami (33° ciclo), Sara Bini (33° ciclo) - *"La mia tomba per un cavallo" - Il sacrificio del cavallo in età antica: contesti a confronto*

Abstract: Nel corso dell'antichità il cavallo ha avuto un ruolo di primaria importanza in molte popolazioni: utilizzato per diverse attività quotidiane ma anche simbolo di *status*, di ricchezza, di potere sociale e politico, questo animale ha avuto fin dalla Preistoria un profondo legame con l'Uomo.

Negli ultimi decenni le ricerche archeologiche, grazie anche al contributo dell'archeozoologia, hanno evidenziato con chiarezza come il cavallo avesse un ruolo di primaria importanza anche nell'ambito di riti svolti durante cerimonie religiose e/o funerarie, come descritto in diverse fonti antiche (Omero, Erodoto...). Partendo da questo assunto, la tavola rotonda si propone di approfondire il tema del sacrificio del cavallo in ambito funerario, rituale ampiamente attestato nel corso dell'antichità in contesti cronologici e geografici differenti. Attraverso il confronto di esempi e casi-studio provenienti dall'area scitica, da contesti dell'età del Bronzo vicino-orientale, da attestazioni dell'età del Ferro in Italia settentrionale e dal mondo longobardo si analizzerà questo aspetto caratteristico della ritualità antica con l'obiettivo di osservare in senso diacronico e geografico similarità e differenze di tale pratica sacrificale.

Luca Zaghetto - *Iconografie di animali fino all'età Orientalizzante*

Abstract: Muovendo dalla tradizione figurativa continentale dell'età del Bronzo e della prima età del Ferro, l'intervento si concentra sull'iconografia animale di età orientalizzante e in particolare sulla questione dei significati. Viene qui illustrata l'applicazione di un metodo interpretativo originale ad una cerchia artistica relativamente periferica (l'Arte delle situle, a diffusione alto adriatica) e i risultati ottenuti, che aprono, seppure da verificare, nuove possibilità di lettura semantica e funzionale delle figure animali anche nel più generale repertorio orientalizzante.

Chiara Spinazzi Lucchesi (31° ciclo) - *Sigilli zoomorfi tra Egitto e Levante*

Abstract: Nel 2010 a Tell Afis, in Siria, è stato ritrovato un sigillo in forma di ariete con intagliato alla base il nome di un faraone, Merneptah. Il nome di questo faraone compare piuttosto

raramente nella glittica e non sembra essere utilizzato in periodi successivi al suo regno. I sigilli a stampo in forma animale rappresentano una categoria ben nota, ma non estremamente diffusa, specialmente nel Levante. Alcuni animali godono di popolarità maggiormente di altri, soprattutto il porcospino, la rana e il leone accucciato, senza contare naturalmente lo scarabeo; l'ariete, invece, non sembra essere tra gli animali più diffusi.

Valeria Taglieri (32° ciclo) - *I gioielli della Potnia. Significato simbolico dei vaghi zoomorfi sulla collana della 'dea' della Xeste 3 di Akrotiri.*

Abstract: Nel mondo egeo dell'età del Bronzo animali e creature ibride costituiscono alcuni dei soggetti figurati che contribuiscono a renderci noto l'immaginario delle società di quel periodo. Gli animali, sia reali che fantastici, rappresentati su supporti di vario tipo (sigilli in pietra, anelli-sigilli in metallo, affreschi, ceramica, armi, avori, gioielli etc.), generalmente sono mostrati all'interno di un contesto non realistico, astratto, simbolico o mitico.

Piano reale o dell'oggettività e piano ultraterreno sono le dimensioni compresenti anche nell'affresco della *Xeste 3* di Akrotiri (Thera), da cui prende spunto questa disamina per un'analisi iconografica e iconologica degli elementi zoomorfi che compongono la collana della *Minoan goddess*: libellule e uccelli acquatici. Vengono prese in considerazione anche altre categorie iconografiche e archeologiche su cui sono attestate raffigurazioni dei due animali, al fine di verificare la diffusione e le occorrenze del motivo, nonché le possibili valenze simboliche. L'associazione libellula-anatra, infatti, potrebbe rimandare ad una stessa sfera semantico-simbolica che contribuisce a definire una dimensione sacra e conferma il carattere culturale-rituale del programma pittorico della *Xeste 3*.

Stefano Floris (32° ciclo) - *Per un "bestiario" di Tharros punica*

Abstract: Gli scavi condotti tra primi anni Sessanta e la fine degli anni Novanta del secolo scorso nel quartiere settentrionale di Tharros (Cabras – OR) hanno consentito di ampliare considerevolmente il repertorio della pittura vascolare di età punica, eccezionale nella documentazione disponibile per l'Occidente punico per la ricchezza e la variabilità dei temi figurati. Tra questi si annovera una vasta e diversificata gamma di motivi zoomorfi, che comprende volatili e specie marine e terrestri, la cui resa denota generalmente grande attenzione al dettaglio anatomico. Sebbene in alcuni casi specifici sia possibile individuare una diretta influenza della ceramica greca, i soggetti animali trovano ampio riscontro nell'ambito della cultura figurativa di Cartagine – in particolare nei repertori propri dei bronzi, della glittica e delle stele votive – a conferma della connotazione cartaginese della ceramica tharrensese più volte sottolineata negli studi dedicati agli aspetti formali di tale produzione.

Chiara Bozzi (33° ciclo) - *Ferino e divino: la propaganda augustea e il grifone*

Abstract: Le rappresentazioni di grifoni compaiono per la prima volta in Egitto e in Oriente alla fine del quarto millennio. Presenti anche nel mondo greco, in età arcaica questi animali fantastici sono attestati a Delo come attributi del dio Apollo. Durante la lotta con Antonio, Ottaviano si proclama favorito di Apollo, recupera quindi gli elementi che connotano il dio e li fa propri, utilizzandoli in chiave propagandistica. Anche i grifoni vengono quindi inseriti nel complesso "sistema delle immagini" che il futuro *princeps* andrà costruendo per rafforzare il suo consenso.

Martina Battisti (32° ciclo) - *Animali da festa: ipotesi sul rituale mitraico a partire dai resti ossei*

Abstract: Recenti avanzamenti nella ricerca sul culto di Mitra sono avvenuti attraverso lo studio dei resti ossei di animali rivenuti all'interno o in prossimità dei mitrei. Gli aspetti legati al banchetto o al sacrificio, come elementi del rituale mitraico, sono stati tradizionalmente analizzati a partire dalle testimonianze iconografiche e letterarie. Oggi, grazie all'apporto dell'archeozoologia negli

scavi di alcuni mitrei localizzati in diverse regioni del mondo romano, si possono proporre ipotesi di ricostruzione del rituale mitraico anche in relazione ai vari ambienti che costituiscono i mitrei.

Roberto Tomassoni (33° ciclo) - Il “leopardo” di Edoardo III. Un’emissione monetale di emergenza?

Abstract: Nel 1337 le pretese al trono di Francia del re d’Inghilterra Edoardo III portarono allo scoppio di un conflitto che gettò le sue conseguenze distruttive fin oltre la metà del XV secolo (1453). La guerra ebbe da subito un elevatissimo costo in termini sia sociali che economici. Tra il 1343 e il 1344 il sovrano inglese si trovava nel pieno di una grave crisi finanziaria: nei soli confronti delle compagnie fiorentine dei Bardi e dei Peruzzi il suo debito ammontava ad oltre 1.500.000 in fiorini d’oro! Eppure, in una tale contingenza, Edoardo decise di utilizzare il metallo più prezioso per emettere una nuova, importante, serie monetale. Vennero conati il doppio fiorino, il fiorino e il mezzo fiorino d’oro e in tutti i nominali comparve l’immagine del leopardo.

Hélène Labit (Université Paris-Sorbonne) - Dalla cattura alla morte : gli ultimi istanti di vita degli animali d’anfiteatro in Africa romana

Abstract: La *venatio* era lo spettacolo d’anfiteatro per eccellenza in Africa romana. Questo *munus* mattutino metteva in scena degli animali e prevedeva principalmente i combattimenti tra questi ultimi oltre ai combattimenti che associavano cacciatore e animale. Questo intervento ha come scopo quello di ripercorrere gli ultimi mesi di vita di questi animali : la cattura, la reclusione nei *vivaria*, l’inserimento nell’arena e infine la morte.

Héloise Aktouf (Université Paris-Sorbonne) - “Animale trofeo, animale preda di caccia”. Il caso dei parchi zoologici in Assiria al I°millennio a.C.

Abstract: Nel primo millennio a.C. in Assiria si assiste alla comparsa di veri e propri parchi zoologici ospitanti la fauna e la flora delle regioni lontane. Si tratta in effetti non solamente di giardini zoologici ma anche di vere e proprie riserve di caccia, minuziosamente equipaggiate a questo scopo. Possiamo considerare questi giardini neo-assiri come i predecessori dei *paradeisoi* persici.

Sara Ferronato (32° ciclo in cotutela con l’Université Paris-Sorbonne) - Tra il divino e l’umano, l’umano e il bestiale: Dioniso come animale sacrificale. Aspetti del sacrificio dionisiaco in Grecia e nell’orfismo

Abstract: Dioniso, il dio multiforme per eccellenza, è la divinità che più di tutte oscilla tra la forma animale e l’apparenza umana : l’elemento animale del dio tende a manifestarsi non attraverso una semplice «mixantropia » ma piuttosto attraverso un completo teriomorfismo. Diverse sono le forme animali che il dio assume ma quella del toro è una delle forme sotto le quali Dioniso ama presentarsi maggiormente. Le credenze orfiche fanno di questo Dioniso-toro il simbolo della passione e del sacrificio : infatti, è sotto la sua forma taurina che Dioniso viene smembrato dai Titani. Si tratterà dunque di discutere dell’identificazione di Dioniso con la vittima sacrificale: l’animale vittima del *diasparagmos* e dell’omofagia nel sacrificio dionisiaco è il dio stesso mutato in animale?

Seminario curriculum storico: Scrittura e società. Produzione, fruizione e uso della scrittura nelle società antiche

Michele Cammarosano (assegnista, Universität Würzburg) - Ductuli pyramidales. Tecniche di scrittura nel mondo cuneiforme tra filologia, informatica, e archeologia sperimentale

Abstract: Con oltre mezzo milione di manoscritti noti e una vita di oltre tremila anni, il corpus delle fonti cuneiformi rappresenta non solo la base per la conoscenza delle civiltà del Vicino

Oriente antico, ma anche un caso eccezionale per lo studio della biodinamica della scrittura. Caso più unico che raro fra i sistemi scrittori di tutti i tempi, nella scrittura cuneiforme i segni vengono prodotti non per aggiunta o sottrazione di materiale al supporto scrittorio, bensì per deformazione del supporto stesso. Quali vincoli, quali fattori determinarono tutto ciò? Quali furono le tecniche di scrittura usate? Che implicazioni ebbero nella produzione, conservazione e trasmissione dei manoscritti? La perdita degli strumenti scrittori stessi e l'assenza di trattistica antica fanno sì che queste domande possano essere indagate solo attraverso un approccio interdisciplinare. Attraverso l'esposizione dei lavori di un gruppo di ricerca costituitosi all'università di Würzburg l'intervento vuole cercare di dare una prima risposta ai problemi descritti, e offrire ai partecipanti la possibilità di cimentarsi attivamente con la biodinamica del cuneiforme.

Geraldina Rozzi (33° ciclo) - «Impara l'arte scribale!», così mi avevi detto»: lettera di uno scriba disperato alla regina Iltani.

Abstract: La maggior parte dei testi rinvenuti durante gli scavi degli edifici a Tell al Rimah, condotti dal 1964 al 1971 da David Oates, appartiene al cosiddetto “archivio di Iltani”. L'archivio include lettere, testi amministrativi e una tavoletta scolastica, per un totale di più di 200 tavolette paleobabilonesi. Iltani era figlia del re di Karana Samu- Addu e moglie di Aqba-Hammu, importante indovino, governatore di Karana e in seguito re di Qaṭara durante il XIX sec. a.C. Tra le numerose lettere indirizzate alla regina spiccano quelle di Yasitna-Abum, apprendista scriba nella città di Andarig, che lamenta la sua condizione e accusa Iltani di trascurarlo. Nella lettera 150 lo scriba fa uso di uno stile elaborato e letterario per dimostrare le sue capacità, e prega la regina di farlo tornare a palazzo. Questo testo, in cui si susseguono rimproveri e suppliche, mescola lingua letteraria a toni di preghiera, all'interno della cornice di formule standard tipiche delle lettere paleobabilonesi. Interessante per gli aspetti formali, la lettera di Yasitna-Abum getta anche una luce sulla vita e sul ruolo degli scribi in Mesopotamia.

Erica Scarpa (32° ciclo) - Per il passato, per il presente, o per il futuro? Alcune considerazioni sulla funzione del documento nella prassi amministrativa ad Ebla (Siria, XXIV sec. a.C.)

Abstract: In *The Logic of Writing and the Organization of Society* (1986) l'antropologo Jack Goody si propone di indagare le differenze fondamentali nell'organizzazione delle società che hanno e non hanno adottato la scrittura. Nel capitolo relativo alla funzione della scrittura nell'organizzazione politica (“The state, the bureau and the file”), Goody riporta l'esempio di Ebla: l'opinione di Goody è che la scrittura si rivela un fattore critica nello sviluppo di almeno una forma di governo, ovvero quello di tipo burocratico (pp. 91-92). Tuttavia per quanto concerne Ebla, Goody è maggiormente interessato ai documenti di carattere diplomatico: prende in considerazione quindi quei testi definiti “di cancelleria”, e che consistono in un limitato numero (circa 60) di documenti di vario genere, tra i quali lettere, trattati, e dossier relativi a questioni specifiche. L'intervento si svilupperà in due filoni principali: il primo riguardante il caso specifico di Ebla, fornendo alcune informazioni sul ruolo che la scrittura assumeva in questo contesto amministrativo, non solo nei documenti “di cancelleria”, ma anche relativamente alla maggioranza delle fonti pervenute sino a noi, ovvero i documenti amministrativi. Il secondo riguarda invece la domanda che altri storici del Vicino Oriente antico si sono già posti in passato per altri corpora, ovvero la necessità dell'utilizzo della scrittura per l'amministrazione e, da ultimo, lo scopo finale della documentazione stessa.

Marco Enrico (Università di Genova, in cotutela con l'Université Paris IV) - Comunità poleica e legge scritta: il caso di Dreros a Creta nel VII secolo a.C.

Abstract: Tra la metà e la fine del VII secolo a.C., sul lato esterno del muro orientale del tempio di Apollo Delfinio a Dreros (Creta), vennero incisi almeno otto testi di carattere normativo. La più lunga – e la meglio conosciuta – di tali iscrizioni è una legge e consta di quattro linee di testo

dall'andamento bustrofedico che limitano l'iterazione della carica di *kosmos* ed elencano le pene cui saranno soggetti i trasgressori. Ma, soprattutto, essa presenta una serie di segni divisori verticali che marcano la separazione tra parole o gruppi sintattici, cercando così di facilitare il più possibile anche il lettore con scarse competenze. Per quali ragioni una legge applicabile solo ai pochi che avrebbero potuto aspirare a ricoprire la carica di *kosmos* sembra essere stata resa di più facile lettura e iscritta in un luogo come la parete esterna del tempio di Apollo, che aggettava – come risulta dagli scavi – su uno spazio riconosciuto dagli studiosi come il principale luogo di incontro della comunità? In quale misura a Dreros la scrittura della legge veniva a costituirsi come affermazione politica dell'intero corpo civico e non della sola élite cittadina?

Simone Ciambelli (Università di Bologna, in cotutela con l'Université de Poitiers) - Scrivere su pietra per onorare e per emergere. Le statue poste dai collegia in onore dei loro patroni: la Gallia Narbonensis nel II sec. d.C. come caso di studio

Abstract: L'erezione di statue in onore di personaggi meritevoli rappresenta nel mondo antico uno degli onori più grandi e diffusi che una comunità poteva concedere. Questa prassi fu assunta anche dai *collegia* professionali che, soprattutto durante il II sec. d.C., rendevano omaggio ai propri patroni con statue poste talvolta su suolo pubblico come ci ricordano la nota formula epigrafica L(ocus) D(atus)D(ecreto) D(ecurionum) e le sue varianti. In questo intervento si analizzeranno le basi di statua iscritte poste dai collegia in favore dei loro patroni limitatamente alla provincia della Gallia Narbonensis (CIL XII, 410; 411; 672; 692; 3213; 3236; 4393). Si vedrà come queste iscrizioni non avevano solamente uno scopo didascalico per la statua soprastante, ma rappresentavano un mezzo privilegiato per pubblicizzare i legami che le associazioni erano riuscite ad intessere con importanti personaggi locali e non. In tal modo, a mio avviso, i *collegia* riuscivano a ribadire la loro presenza tra gli attori della comunità cittadina.

Martina Saviano (33° ciclo) - Kar e i suoi fratelli: usi e contesti della scrittura genealogica

Abstract: Una genealogia rappresenta la dichiarazione del modo in cui un individuo è, o asserisce di essere, connesso con altri attraverso una comune discendenza e prevede l'intersecarsi di una linea orizzontale e di una verticale attraverso matrimoni e nascite. La tradizione greca ha conservato di Kar - l'eroe eponimo dei Cari - tre diverse genealogie, ognuna delle quali connette l'eroe a quattro differenti popolazioni (Lidi [Hdt. I 171, 6], Misi [Hdt. I 171, 6], Torrebi [Nic. Dam., *FGHist* 90 F15], Cretesi [Ael., *Nat.An.* XII, 30]). Principale obiettivo di questa comunicazione è cercare di comprendere, attraverso lo studio delle tre genealogie conservate e dei loro contesti storici, se, nel nostro caso specifico, la elaborazione/scrittura di ciascuna o di alcune di queste genealogie possa rappresentare (o rappresentare anche) uno strumento mirante a legittimare una rivendicazione etnica e identitaria.

Valentina Mignosa (32° ciclo) - Scrivere per chi, scrivere perché. Riflessioni sull'acquisizione della pratica epigrafica nella Sicilia anellenica

Abstract: L'etnografia antica identifica tre popolazioni 'indigene' stanziate in Sicilia prima della colonizzazione greca: i Siculi, i Sicani e gli Elimi. Questi popoli, dopo esser venuti in contatto con i Greci, produssero, seppur per un breve arco temporale – dalla metà del VI alla fine del V sec. a.C. – iscrizioni nella loro lingua ma utilizzando l'alfabeto greco. Produzione, uso e fruizione della pratica epigrafica tra queste popolazioni sembrano essere spesso conformi a quanto ritroviamo nel coevo panorama epigrafico greco dell'isola, seppur con alcune eccezioni. Si trattava dunque di popolazioni (o piuttosto élite) che scrivevano imitando (il greco) e imitavano (i Greci) scrivendo? Ma a chi era destinato il prodotto di questa imitazione? Quali gli scopi? Possiamo parlare di 'acquisizione' della scrittura o converrà figurarsi delle società che producevano l'epigrafia non avendo paradossalmente acquisito la scrittura?

Irene Vagionakis (32° ciclo) - Scrittura epigrafica e definizione identitaria: il caso degli etnici dei Cretesi

Abstract: L'intervento si propone di sviluppare il tema *Scrittura e Società* in relazione all'uso che viene fatto della scrittura epigrafica per veicolare particolari istanze identitarie, considerando le implicazioni sociali e istituzionali di tale impiego. Nello specifico sarà presentato il caso dell'utilizzo dell'etnico da parte dei Cretesi al di fuori della propria patria, sia a Creta al di fuori della propria *polis* che fuori da Creta: tale fenomeno infatti subisce significative evoluzioni nel tempo, andando ad assumere tratti particolarmente interessanti soprattutto in epoca ellenistica. L'intervento, che affronterà anche la questione dell'uso dell'etnico collettivo, sarà in primo luogo incentrato sull'impiego degli aggettivi etnici come parte dell'onomastica individuale e rifletterà sulla specificità epigrafica dell'uso della formula, che assume forme differenti nelle coeve fonti letterarie e papirologiche.

Seminario curriculum filologico: "Scholasticorum vocibus consonare". La trasmissione dei testi greci e latini nella scuola antica, medievale e umanistica.

Paolo De Paolis (Università di Cassino) - Letture scolastiche e circolazione del testo di Catullo in epoca antica

Il testo del *Liber* catulliano, tramandato da tre codici del sec. XIV discendenti da un perduto manoscritto veronese, ci è pervenuto in un assetto testuale del quale non possiamo determinare con certezza né l'epoca né le modalità di fusione delle sue varie parti, che solo parzialmente riflettono un ordinamento autoriale. Il testo di Catullo inoltre, indicato dalle fonti antiche con titoli diversi, circolava già in epoca antica in copie scorrette ed esistevano carmi che non sono poi confluiti nella tradizione medievale. Catullo non ha poi avuto molto successo nella letteratura grammaticale, che lo ha prevalentemente utilizzato per questioni metriche o per segnalare usi linguistici particolari, come *hapax*, termini di origine straniera e forme arcaiche, evitando quindi di considerarlo come un modello linguistico. Questa posizione marginale può essere stata causata, oltre che dalle caratteristiche della lingua catulliana, anche dalla fluidità del suo assetto testuale, che ha reso più difficile l'utilizzazione in ambito scolastico.

Elena Bonollo (32° ciclo) - P. Didot 1 come esercizio di scuola: a proposito di un'attribuzione dibattuta

Si propone una disamina delle dibattute questioni dell'attribuzione e della destinazione d'uso di *P. Didot 1*, da ultimo edito da Kassel e Austin come *adesp. com. fr. 1000*; si tratta del primo testo contenuto in *P. Louvre 7172*, più noto come papiro didotiano. Si intende sviluppare l'ipotesi già formulata in passato che il primo testo sia un esercizio di composizione poetica ispirato alla *rhesis* di Panfile negli *Epitrepontes* di Menandro (vv. 799-835). In particolare, si argomenta a sostegno del possibile carattere scolastico di tale esercizio, e all'ambito della scuola si crede di poter ricondurre anche il papiro nel suo complesso. Plausibili ipotesi alternative non mancano, ma i criteri di selezione dei passi che il papiro didotiano contiene e le caratteristiche del primo testo in special modo ne fanno comunque un prezioso testimone, più o meno diretto, dell'utilizzo della poesia drammatica e di Menandro nei curricula scolastici dell'Egitto del II secolo a.C.

Vanni Veronesi (31° ciclo) - Le tre versioni delle Institutiones di Cassiodoro e la ricezione di Marziano Capella

Il secondo libro delle *Institutiones* di Cassiodoro è un'opera di introduzione alle arti liberali trasmessa in tre diverse redazioni: a) versione I, considerata 'autentica', testimoniata dalla maggior parte dei manoscritti; b) versione II, con interpolazione dalle *Nuptiae* di Marziano Capella; c) versione III, con vari rimaneggiamenti. La redazione II, in particolare, è trasmessa da quattro manoscritti indipendenti fra loro, derivati da un perduto archetipo Φ ; all'interno del testo

cassiodoreo, senza soluzione di continuità, è inserito Mart. Cap. III 300-309 (*Graeca nomina – consequenter adicere canonasque verborum* = Willis p. 88,25 – p. 94,10) e III 312-324 (*Primae coniugationis – Haec satis ad exempla analogiae dixisse sufficiat* = Willis p. 95,21 – p. 103,14). L'intervento intende esaminare il rapporto fra le tre redazioni delle *Institutiones* e la genesi dell'interpolazione marziana nel contesto del monastero di *Vivarium*, fondato e guidato da Cassiodoro.

Luca Benelli (assegnista, Università Ca' Foscari) - *Pallada maestro di scuola e la tradizione grammaticale alessandrina*

L'epigrammatista Pallada di Alessandria (IV-V sec. d. C.) è, forse, uno dei poeti greci meno conosciuti. Ancora pochi sono gli studi sulla sua figura; e datati: molti aspetti della sua produzione poetica sono ancora da indagare. Un codice epigrammatico della prima età tardo-antica (III-IV sec. d. C.) recentemente edito (da K. W. Wilkinson, 2012) e molto probabilmente a torto attribuito nella sua interezza all'Alessandrino ha improvvisamente ridestato l'interesse verso la sua figura; un interesse giustificato, dato anche il contenuto decisamente "attuale" e moderno dei suoi epigrammi, vertenti su temi come la grammatica, la scuola e la figura del γραμματικός, la povertà, la povertà dei grammatici, il rapporto tra moglie e marito, il divorzio, la misoginia, la satira politica, la libertà della scienza ed il suo rapporto con la Chiesa. Tra tutti questi temi, quelli legati alla sua professione di grammatico sono forse i meno esplorati finora. Il contributo verterà sulla ricostruzione della figura di Pallada come γραμματικός e sulla analisi di termini e concetti, presenti nel *corpus* epigrammatico a lui attribuito, connessi con la grammatica e con la vita dei grammatici.

Alessia Prontera (33° ciclo) - *Significato, struttura interna e fonti letterarie della Laus litterarum di Ennodio (dict. 12 = 320 V.)*

Si offrono la traduzione integrale, l'analisi delle fonti letterarie (*inter alia* Avieno, Macrobio e Giovenale) e della struttura della *dictio* 12, altrimenti nota come *Laus litterarum*, di Ennodio, diacono di Milano e vescovo di Pavia di V-VI secolo. Esse dimostrano come la formazione retorica dell'autore e la sua naturale propensione alla commistione di stili e generi letterari, testimoniata dalla sua prosa poetica e dalla pratica del prosimetro, si concretizzano in un testo con tratti riconducibili sia all'encomio sia all'inno e in una riflessione sul significato e sul valore dell'istruzione nella società secondo una prospettiva sostanzialmente tradizionale e coerente con la sensibilità tardoantica. Anche l'apparato metaforico, e soprattutto la frequente immagine agraria per indicare il processo dell'apprendimento scolastico, frequente nell'autore, conosce nel corso dell'orazione modalità di applicazione via via diversificate.

Silvia Arrigoni (31° ciclo) - *La ricezione scolastica di Prudenzio: il caso del De dubiis nominibus*

Una delle più antiche testimonianze di una possibile ricezione scolastica di Prudenzio in area visigotica, il trattato *De dubiis nominibus* (o *De nominibus dubiis*) edito da H. Keil nel quinto volume dei *Grammatici latini* (1868) e da Fr. Glorie (1968) per il *Corpus Christianorum*, presenta il più alto numero di citazioni tratte dalle opere di Prudenzio, secondo solo a Virgilio. Il presente intervento si propone di verificare, attraverso l'analisi di specifici casi di studio il cui genere grammaticale è definito ricorrendo a citazioni da Prudenzio, in che misura l'anonimo trattato rechi testimonianza della formazione di un nuovo canone di classici cristiani nella scuola di VI-VII sec. d.C.

Giulia Gerbi (33° ciclo) - *Da apologo politico arcaico a progimnasma di scuola bizantina. Tradizione e reimpiego di Stesich. fr. 104a PMG in Niceph. Bas. Fab. 2*

Tra i sette μύθοι pervenutici nel *corpus* dei progimnasma di Niceforo Basilace, uno in particolare, *Prog. 2*, si distingue per la sua estensione, per la esplicita messa in pratica di metodologie di manipolazione scolastica del testo, e per le fonti letterarie impiegate. Il nucleo

narrativo alla base di questa favola è riconducibile a due varianti antiche: una risalente al *corpus* esopico (Aesop. 329 Ch.), l'altra invece di provenienza stesicorea (Stesich. fr. 104a *PMG* = Aristot. *Rhet.* II. 20 1393b) e connotata da una spiccata allure politica e antitirannica. Tra queste, è senz'altro la versione stesicorea ad avere una ricezione maggioritaria e a essere ben presente a Basilace durante la stesura della favola. L'intervento si pone il duplice obiettivo di tracciare il percorso di ricezione seguito dall'apologo stesicoreo fino al suo impiego in *Fab.* 2 e di delineare due modalità privilegiate di trattamento del modello presenti in quest'ultimo, sulla base di un'esplicita dichiarazione programmatico-metodologica presente nella tradizione manoscritta.

Federica Benuzzi (32° ciclo) - οἱ διδάξαντες περὶ κωμῳδίας. *L'esegesi antica alla commedia sulla cattedra di Giovanni Tzetze*

La centralità delle commedie di Aristofane nell'erudizione di Giovanni Tzetze (XII sec.) emerge con chiarezza dalle ricche note compilate dall'intellettuale a commento di *Pluto*, *Nuvole*, *Rane* e *Uccelli*. Alla luce dell'evidente dipendenza di questi commentari spiccatamente 'didattici' dal materiale esegetico precedente (*scholia vetera*), si propone un'indagine testuale mirata sul ruolo conferito da Tzetze nei suoi scoli all'esegesi ellenistica aristofanea, in particolare attraverso un'analisi dettagliata delle modalità e degli espedienti linguistico-retorici di allusione, citazione, riuso e confutazione degli *interpretamenta* dei filologi alessandrini.

Federica Consonni (33° ciclo) - Poliziano lettore di Ateneo: conoscenza e utilizzo dei Deipnosofisti nell'incompiuta Miscellaneorum Centuria Secunda

L'intervento, attraverso l'analisi dei riferimenti ai *Deipnosofisti* di Ateneo presenti nell'incompiuta seconda centuria dei *Miscellanea* (1493-1494), mira ad esaminare le modalità di studio e di utilizzo, da parte del Poliziano, di questa ricchissima 'enciclopedia' del mondo antico. Sembra infatti che quest'opera abbia avuto un ruolo piuttosto rilevante negli ultimi anni del grande umanista: sia per la sua attività di filologo ed erudito, sia per quella, a essa strettamente relata, di professore allo Studio Fiorentino. Tale esame, con il supporto di alcune considerazioni sui tempi e le modalità di circolazione del testo di Ateneo nel Rinascimento italiano, permetteranno inoltre di formulare alcune ipotesi sulla fonte manoscritta che egli ebbe probabilmente a disposizione.

Filippo Fabbri (32° ciclo) - Dallo Studium Urbis alla Republica literaria: i novi commentarii di Pietro Marso ai Punica

L'intervento si propone di esaminare il commento ai *Punica* di Silio Italico composto da Pietro Marso, già commentatore di *Cic. off.*, e stampato a Venezia nel 1483: esso si presta infatti come interessante caso-studio, ad oggi marginalmente considerato, per le dinamiche che proprio in quegli anni interessavano le pratiche esegetiche, già da un decennio sollecitate dall'innovazione della stampa meccanica. Obiettivo primario, dopo avere dato conto del contesto storico-sociale in cui il commento fu scritto e pubblicato, è di evidenziare la consapevolezza, moderna e originalmente formulata, dell'umanista abruzzese riguardo alle criticità che andavano parallelamente affrontando e suscitando l'affermazione del commentatore come figura pubblica e non solo di scuola, e quella del commento umanistico come *utile opus*. Infine, un'analisi comparativa tra il commento di Marso e quello del suo *praeceptor* Calderini mostrerà le differenze tra due distinte modalità di *interpretatio* testuale, riconducendole ai diversi fattori di genesi e di pubblico, oltre che allo stato di incompiutezza in cui versa il commento di Calderini.

Luigi Silvano (Università di Torino) - Leggere Omero nella Bisanzio dei Paleologi: l'Ulisse moralizzato di Manuele Gabala

Tra l'ultimo scorcio del Duecento e la prima metà del Trecento si colloca l'attività letteraria di Manuele Gabala (*alias* Matteo, vescovo di Efeso), di cui restano un cospicuo epistolario, un manipolo di componimenti d'occasione e alcuni scritti d'argomento morale ed edificante. Le sue opere più interessanti dal punto di vista della storia letteraria sono due riduzioni in prosa della

porzione centrale dell'*Odissea*, quella in cui si narrano le avventure più favolose di Ulisse: la prima è un riassunto corredato di spiegazioni allegorizzanti delle imprese dell'eroe, dei personaggi e delle situazioni in cui si imbatte; la seconda, in larga parte inedita, è una sorta di parafrasi orientata verso un'interpretazione moraleggiante della vicenda. Leggeremo alcuni passi dei due testi per cercare di metterne in luce le peculiarità contenutistiche ed espressive, e di comprendere le ragioni dell'interesse di Manuele per le peripezie di Ulisse.